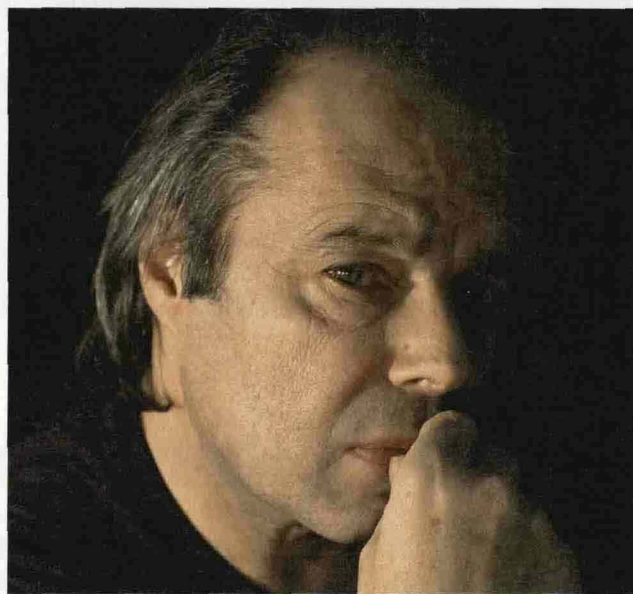


A più di vent'anni di distanza dal film cult di Beineix, esce in Italia il romanzo che ispirò il regista francese
di **Simona Maggiorelli**



Philippe Djian

COME LO DICI È CIÒ CHE CONTA

A più di vent'anni dall'uscita del film *Betty Blue* di Jean-Jacques Beineix, ora si può leggere in italiano il romanzo di Philippe Djian da cui fu tratto il film. S'intitola *37°2 al mattino* ed è uscito per i tipi della casa editrice **Voland**. La stessa che l'anno scorso ha pubblicato un altro suo interessante libro *Imperdonabili*. Mentre altre sue opere sono in corso di traduzione, *left* ha incontrato lo scrittore a Roma. **Djian, in Italia lei è considerato l'erede della Beat generation. Una scorciatoia della critica?**

È un grande onore essere associato alla Beat generation, gli autori che hanno alimentato quella corrente sono dei grandissimi artisti e sono stati fondamentali per la mia formazione sia letteraria che umana. Di fatto in tutte le generazioni passate la Beat generation ha lasciato segni molto profondi. Anche per questo non vedo in questo acco-

stamento una scorciatoia della critica. Ma quello di Ferlinghetti e compagni è un periodo ormai chiuso, il mondo, la società sono cambiati, io sono cambiato, non sono più il ragazzo che ha scritto *37°2 al mattino*, la mia lingua si è evoluta e gli stessi protagonisti del romanzo oggi sarebbero dei disadattati. A quei tempi io ero uno "scrittore contro" ora sono solo uno scrittore. **Lei ha detto che l'estetica di Betty Blue non le corrispondeva. Imponendo immagini definite, il cinema dà al pubblico meno spazi di fantasia rispetto alla letteratura?**

La letteratura e il cinema sono arti molto diverse. Basta pensare a come in *Betty Blue* sono resi i personaggi. Nel mio libro i protagonisti sono praticamente le due metà perfette di un'unica entità. Lui ha il solo desiderio di scrivere, lei invece desidera soltanto arrivare alla pubblicazione. Nel film, proprio per le peculiarità del cinema, esistono due personaggi distinti, indi-

pendenti, anche se legati tra loro. L'estetica di Beineix è diversa dalla mia, anche perché ci esprimiamo con mezzi di comunicazione assai diversi.

Nonostante questo, ha affidato *Gli imperdonabili* al regista André Téchiné?

Anche Téchiné ha un'estetica molto diversa dalla mia ma si è così appassionato al romanzo che mi è sembrato giustissimo affidargli la regia del film.

Quali oggi gli ambiti o gli autori che più la interessano oggi? Davvero la letteratura occidentale è morta come si dice?

Ci sono scrittori buoni e scrittori mediocri ma ciò che trovo interessante oggi è soprattutto la sperimen-

tazione che alcuni stanno facendo sulla lingua. Per me non sono importanti le storie in sé, ma come sono raccontate, con quale lingua e con quale stile. Michel Houellebecq, per esempio, è un bravissimo scrittore che per lungo periodo si è occupato di sperimentazione linguistica però poi si è talmente caricato di responsabilità sociali, che ha dovuto accantonare la sua ricerca. Da un altro punto di vista, invece, va detto che in Francia gli scrittori hanno la tendenza a rimanere isolati, a fare un po' le star, invece io credo che dovrebbero fare maggiormente gruppo.

Il governo Berlusconi sta facendo grossi tagli alla cultura. In tempi di crisi è la soluzione giusta?

Non conosco a sufficienza la situazione politica italiana ma ovviamente tagliare risorse alla cultura e all'arte è sempre sbagliato. Io credo nel loro valore formativo. ■

(ha collaborato Marina Fanasca)